

Libro contro libro

Il rigore scientifico di Duncan sull'Indice convince più dello studio filologico di Vallejo

Pasquale Chessa

Spediti ai quattro venti da Tolomeo re d'Egitto, un piccolo esercito di misteriosi avventurieri girava per il mondo con lo scopo segreto di comprare rotoli e papiri, per rifornire di nuove opere la Biblioteca di Alessandria. Succedeva circa 2300 anni fa. Si tramanda che siano stati gli insegnamenti di Aristotele a ispirare il primo bibliotecario della storia: riuscì così a Demetrio Falareo l'impresa di introdurre la cultura greca sul Nilo dando il via alla prima forma di globalizzazione culturale chiamata "ellenismo". Ma sarebbe stato il poeta Callimaco, poeta e filologo greco, a inventare i Pinakes – si traduce con "tavole" – cioè quelle vere e proprie schede di catalogo che classificando i testi per genere, – filosofia, teatro, poesia – ed elencando gli autori in ordine alfabetico, dividendo i testi in capitoli, avrebbe

consentito per sempre agli studiosi e ai lettori di orientarsi nella babele della cultura scritta. Per fare un esempio universale ancora oggi, risalirebbe a quei tempi la divisione dell'Iliade e l'Odissea in 24 libri.

IL DIVULGATORE

«Dai manoscritti a Google, l'avventurosa storia di come abbiamo imparato a orientarci nel sapere», come spiega nell'esautivo sottotitolo della ricerca di Dennis Duncan, accademico e divulgatore inglese, dedicata all'invenzione che, dopo la rivoluzione della scrittura e dell'alfabeto, ha segnato la via dello sviluppo storico dell'umanità: l'invenzione dell'Indice. Parallelamente, seguendo la ricostruzione di Irene Vallejo, brillante filologa spagnola, la grande avventura dei libri sarebbe più materialisticamente cominciata fra i canneti del Nilo, quando a qualcuno venne in mente di trasformare il midollo delle piante di papiro, liscio con

la pietra pomice, in agili rotoli pieghevoli e tenaci su cui fosse possibile lasciare impressa la lingua dei geroglifici per tramandare le parole e insieme pensieri e idee...

Ben presto furono così sostituite – poco agibili e perciò usate solo dai sumeri – le tavolette di argilla che testimoniano l'invenzione della scrittura. Se poi i greci usarono il vocabolo biblion per indicare i libri, etimologia che sopravvive per indicare il "libro dei libri", la Bibbia, lo si deve al nome della città di Biblio rinomata per l'esportazione del Cyperus papyrus. Anche l'etimologia di libro affonda e sue radici nel mondo delle piante: la corteccia degli alberi che i romani utilizzavano per scrivere era chiamata infatti liber.

LE LEGGI

Per quelle misteriose leggi che guidano l'evoluzione darwiniana della storia umana, il libro, adattandosi alla pergamena e poi alla carta ricavata dalla cellulosa, pas-

sando dalle mani dei copisti ai torchi degli stampatori, ha vinto la sfida del tempo. Se lo è meritato: per facilitare la lettura Aristofane da Bisanzio inventò un sistema di accenti e segni per distinguere e separare le parole. A dispetto dell'alfabeto, dei punti e delle virgole, la vera svolta la si deve all'aritmetica. A partire dal momento in cui, nella prima pagina di un sermone dedicato alla Vergine Maria stampato nel 1470, un tipografo di Colonia inserì la lettera "j" in veste numerale – 1 – per indicare la prima "carta" dell'innovativo libretto. Inizia così un percorso di grandi e piccole rivoluzioni ancora in atto con le indicizzazioni di Google.

Duncan e Vallejo si parlano e si completano a vicenda attraverso le storie su cui indagano. Se preferiamo, alla scanzonata e un po' troppo erratica divulgazione di Papyrus, è soprattutto per il rigore scientifico della narrazione dell'*Indice. Storia dell'*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DENNIS DUNCAN
Indice, Storia dell'.
Dai Manoscritti a
Google...
UTET
338 pagine
28 euro
(ebook 9,99 euro)
★★★★



IRENE VALLEJO
Papyrus. L'infinito
in un giunco
BOMPIANI
476 pagine
24 euro
(ebook 15,99 euro)
★★★

